

"Così attaccò il caccia killer"

Corriere della Sera - 30 giugno 1993

ROMA - "Essere capaci di scoprire le tracce di un missile è più un'arte che una scienza. Però, dopo aver imparato l'arte la si può trasformare in scienza. È un po' come andare a caccia di un cervo: in lontananza non si cerca mai di vedere il cervo, si cercano prima le corna. Così, quando si cerca di capire se un aereo è stato abbattuto da un missile bisogna guardare se ci sono i tagli delle alette del missile. E fino a quando non c'è la mappa della "pelle dell'aereo" è molto difficile vederli. Sui bersagli da esercitazione è più facile: si sa dove vanno a finire e quando vengono recuperati si va a guardare e si può dire: ecco dove è entrato il missile. In questo caso no. Questo è un caso unico". Robert Sewell, l'"americano" che ha clamorosamente spiegato il mistero di Ustica attribuendo a 2 missili la causa della strage, è un signore che in 36 anni ne ha viste tante di carcasse di aerei. Era il suo lavoro a China Lake, la base supersegreta della US Navy dove si mettono a punto missili di ogni genere per ogni genere di servizio. La sua ricostruzione ha fatto tremare i polsi degli altri periti, italiani e stranieri, che fino ad oggi si erano avvitati su ipotesi prive di conferma: la bomba, innanzitutto... E adesso, l'inchiesta sulla fine del DC9 Itavia prosegue con una marcia in più. Con una svolta clamorosa. Che rilancia pesanti interrogativi sullo scenario internazionale al centro del quale va collocato il mistero di questi 13 anni. Due missili aria-aria, dunque. Lanciati a una velocità di 300 metri al secondo dal basso verso l'alto, da un caccia che puntava verso il DC9 (e l'intruso che quasi certamente gli si nascondeva sotto) e che il radar di Fiumicino inquadrò appena qualche secondo prima della strage. Il primo missile infilato nella pancia del DC9 all'altezza dell'attacco dell'ala destra. Il secondo più o meno sotto la cabina di pilotaggio. A bordo, tutti uccisi dalla decompressione istantanea ed esplosiva. Le schegge delle teste di guerra (ma non più di 50 o 60 su 1.800, dice la ricostruzione) che strappano via pezzi di fusoliera. I due motori dei missili che trapassano la cabina e la sfondano in più punti distruggendo tutto. "I resti dei 2 missili ci sono, finiti in mare a 5 miglia dal punto d'impatto", dice sicuro Sewell. Che poi ne fa l'identikit restringendo la rosa dei sospettati a 6 modelli: Matra R 530, francese (in dotazione a caccia Crusader F 8E, Mirage III e Mirage F1); Sky Flash, britannico (in dotazione a Phantom e Tornado); Sparrow F e I, americani (in dotazione alla Sesta Flotta); Apex AA7 o Acrid AA6, sovietici (in dotazione ai Mig libici). Tutti di dimensioni piuttosto grandi, a guida radar semiattiva, con velocità intorno a Mach 2 e portata massima di gittata da 20 a 50 km. E per la precisione, Sewell indica in circa 11 miglia la distanza da cui il caccia-killer avrebbe sparato. I legali di parte civile annunciano che intendono chiedere al giudice istruttore Rosario Priore nuovi esami, ma soprattutto una nuova serie di incriminazioni. E dichiarano aperta la fase più delicata dell'indagine: quella che dovrebbe portare all'accertamento di responsabilità internazionali. Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione delle famiglie delle 81 vittime di Ustica, precisa durante la conferenza stampa organizzata per consentire a Sewell di spiegare la propria tesi: "Possiamo finalmente dire: ora anche noi sappiamo che cosa è accaduto quella sera nel cielo di Ustica. E chiediamo che siano subito iniziate le necessarie verifiche da parte del collegio peritale nominato dal giudice. Ma alla luce di tutto ciò, sento oggi di poter pronunciare la parola missile".

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*